

Esequie di mons Ugo Carduccini – Cattedrale di San Feliciano, 9 gennaio 2012

Nella solennità dell'Epifania del Signore la liturgia ha posto sulle nostre labbra una formula di benedizione, che io stesso ho pronunciato in questa Cattedrale subito dopo aver invitato i fedeli ad accompagnare mons. Ugo Carduccini sulla soglia della vita oltre la morte. Si tratta di un'invocazione che ci aiuta a esprimere la nostra preghiera di suffragio "Come i santi Magi, al termine del vostro cammino, possiate trovare, con immensa gioia, Cristo, luce dell'eterna gloria".

"Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto" (*Sir* 1,13): questa sentenza del Siracide, riproposta oggi dalla Liturgia delle ore oggi, risuona con particolare efficacia in questa celebrazione esequiale. La morte ha sempre due volti, uno tragico e uno liberatorio. Persino in Cristo si trova questa duplicità: per Matteo e per Marco Egli lancia quell'urlo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (*Mt* 27,46; *Mc* 15,34); per Luca si rivolge serenamente a Dio: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (*Lc* 23,46). Vita e morte sono due passi costanti della nostra esistenza. Ogni minuto è un istante pieno di vita, ma è anche un avanzare verso la morte. C'è un verso indimenticabile messo in bocca a Beatrice da Dante che parla "del viver ch'è un correre a la morte" (*Purgatorio*, XXXIII).

Per il credente la morte è come una soglia aperta sull'eternità di Dio; essa giunge improvvisa "come un ladro di notte" (*ITs* 5,2). E tuttavia, non sempre la morte arriva senza preavviso, anzi, talvolta è attesa pazientemente. Quando la morte non arriva come un ladro, presenta le caratteristiche di una belva feroce che, con le sue fauci, cerca di sbranare la preda. Questo è quanto è accaduto a don Ugo! La morte ha esitato non poco prima di sferrare, con la voracità delle sue fauci, l'attacco definitivo, forse perché annientata dallo sguardo disarmante di don Ugo.

"L'occhio è la lampada del corpo (cf. *Mt* 6,22) e lo specchio dell'anima: in don Ugo gli occhi hanno parlato fino alla vigilia della sua morte, prestando soccorso alle labbra, che lasciavano solo a qualche sillaba il compito di decifrare la sua serenità, segno "quasi sacramentale" della gioia di essere prete. Oltre a qualche sillaba, le sue labbra, talvolta, si facevano sfuggire qualche smorfia di dolore, che, commentata dal movimento delle spalle e dall'apertura delle mani, ha sempre avuto la funzione di manifestare la sua partecipazione al Calice della Passione del Signore.

Di don Ugo porto nel cuore non solo il ricordo della limpida serenità del suo sguardo, ma anche la memoria viva della sua fedeltà, finché gli è stato possibile, al ministero di confessore, di "ambasciatore di misericordia", "pescatore di uomini" (cf. *Mc* 1,17). Dopo i lunghi anni del suo servizio pastorale nella Parrocchia di Maria SS. Immacolata, il Confessionale è diventato la sua cella, che egli raggiungeva scortato dalla sollecitudine di chi se ne è preso cura fino alla morte, insieme alla sorella Agnese; a loro diciamo il nostro grazie, con sincera gratitudine.

La Chiesa dell'Immacolata, edificata alla vigilia del Vaticano II, è stata il suo "laboratorio conciliare", che egli ha aperto alle nuove realtà ecclesiali, memore dell'ammonimento paolino: "Non spegnete lo Spirito" (*ITs* 5,19). Il suo amore alla Chiesa trova esplicita conferma nel testamento spirituale, redatto durante la breve sosta ad Annifo, il 19 novembre 1958: "Io intendo morire nell'ubbidienza alla santa Chiesa e povero così come sono vissuto". Qualche anno fa ha voluto aggiungere una postilla, che testimonia la sua grandezza d'animo; egli, infatti, si è ricordato delle persone a lui care e non ha dimenticato i poveri e la nostra Diocesi.

"Amare la Chiesa più di stessi": questa è l'eredità più preziosa che don Ugo ci ha lasciato. A lui il Signore conceda di esultare per sempre nella liturgia del cielo: "egli, che sull'esempio di Cristo ha consacrato la vita a servizio della Chiesa, possa allietarsi per sempre nella compagnia dei santi". Sia la Vergine Immacolata, "avvocata di grazia e modello di santità", a venirgli incontro sulla porta del cielo. Don Ugo carissimo, in una preghiera da te composta per commemorare i fedeli defunti in occasione della morte di tua Madre così ti esprimevi: "Padre, apri loro la porta, la porta del tuo cielo, la porta del tuo cuore; a tutti i tuoi figli saliti da te apri la porta della felicità. Se non possono bussare alla tua porta e se devono attendere, bussiamo noi per loro, con la nostra preghiera". Don Ugo, noi vorremmo bussare, ma tu la porta del cielo l'hai trovata aperta!

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno